

A TORINO LA PRIMA DELLE TRE COMMEDIE DI STOPPARD

L' "Utopia" di Giordana
Viaggio poetico nel tempo

MASOLINO D'AMICO

Visitando la natia Cecoslovacchia quando questa languiva sotto il giogo comunista, il drammaturgo inglese Tom Stoppard fu colpito dalle analogie tra la funzione degli intellettuali di lì, che facevano circolare clandestinamente le idee delle società libere, e quella che avevano svolto dei loro predecessori illuminati nella Russia degli zar. L'omaggio a quella generazione di antesignani della grande rivoluzione, oggi semidimenticati, prese la forma dell'attuale *Coast of Utopia*, tre commedie collegate, ambientate in vari luoghi tra la Russia, Parigi, Berlino, e la Londra e la Ginevra degli esuli, tra il 1833 e il 1868. In origine i titoli singoli - poi diventati rispettivamente *Viaggio*, *Naufragio* e *Salvataggio* - era il nome del visionario, per così definirlo, che vi campeggiava, vale a dire *Bakunin*, *Belinskij* e *Herzen*. Andate in scena in un memorabile allestimento del Royal National Theatre (2002), queste commedie fecero pensare a un Cecov riscritto da Pinter, per la struttura a episodi corali, tra personaggi apparentemente inconcludenti, che parlano di anima e destino mentre vivono la decadenza della loro classe sociale, e per i dialoghi secchi e arguti, con battute dalla comicità spesso non intesa dal parlante, ma anche

tesa dal parlante, ma anche con tirate ricche di eloquenza. Capricciosamente, queste sequenze spesso brevi hanno un andamento cronologico ogni tanto smentito dai flashback:

un episodio che avviene, mettiamo, nell'estate 1835 può essere parzialmente spiegato da un altro che arriva dopo ma che si colloca invece un anno prima. Chiarire «quando» avviene quello che vediamo dovrebbe dunque essere un compito del regista, a meno che, come Marco Tullio Giordana nel coraggioso allestimento che ha debuttato al Carignano, questi non decida che non ne vale la pena, e che anche senza tale aiuto

il pubblico può apprezzare le grandi linee della vicenda. Così il giovane Bakunin lascia l'esercito ma tosto si ripresenta in divisa, o parte per sempre e un minuto dopo è ancora lì. In compenso la rinuncia a stacchi e pause (quelle sì, pinteriane) fa sì che le pièces abbiano una durata di due ore e mezza, assai inferiore a Londra e New York.

Dicevamo di Bakunin. *Viaggio*, la prima e apparentemente più frivola, ha come principale

filo conduttore le intemperanze di costui, patrizio provinciale 19enne all'inizio, adorato dalle quattro sorelle nella cui vita egli interviene in continuazione impedendo a questa di prendere il marito destinatole o persuadendo quella a piantare il suo; invano tenuto a stecchetto da un padre patriarcale; e ciecamente entusiasta dai nuovi filosofi tedeschi, Fichte, Schelling e Hegel, le cui teorie sulla consistenza del reale adotta

una dopo l'altra. Intorno a questo esaltato egoista e scroccone agiscono figure che poi si consolideranno, il giornalista Belinskij, il futuro romanziere Turgenev, il futuro teorico Herzen e molti altri ancora, compreso il poeta Puskin che viene ucciso in duello. Giordana rende il continuo spostamento tra vari ambienti alternando uno spazio nudo o caratterizzato da pochi elementi simbolici con alcune proiezioni invece avvolgenti e realistiche (scene e luci di Gianni Carluccio). Dei molti attori, alcuni giovani, va ammirata la disponibilità a un ottimo lavoro di equipe, anche se non tutti hanno l'incisività che i cammei richiederebbero. Sugli scudi per ora, comunque, almeno Denis Fasolo (Bakunin), Corrado Invernizzi (Belinskij), Luigi Diberti (Bakunin padre), e tra i caratteristi Giovanni Visentin (Chaadaev). Festosi applausi.





*Nella foto di
Fabio Lovino:
Bob Marchese e
Valentina
Marziali in
piedi. Seduti:
Luigi Diberti,
Irene Petris,
Andreapietro
Anselmi,
Roberta
Caronia. Di
spalle Sandra
Toffolatti, Paola
D' Arienzo,
Sara Lazzaro*